

# Notitiae Pacis

domenica 3 aprile 2022



## La donna e Gesù, la misera e la misericordia

Nel cammino quaresimale la liturgia oggi ci presenta l'incontro significativo e commovente di Gesù con una donna colta in peccato. S. Agostino dice: "Sono davanti l'una all'altro, la misera e la misericordia, noi miseri e Dio che riversa su di noi tutto il suo amore e la sua misericordia; il Figlio di Dio che è venuto a togliere i nostri peccati, a salvarci, a renderci partecipi della sua vita e della sua capacità di amare .

Se guardiamo la realtà attorno a noi, si è diffusa molto l'abitudine a giudicare gli altri; gli altri sbagliano sempre, hanno quel difetto o quell'altro, quel comportamento o quell'altro, nelle grandi cose come nelle piccole azioni, con la presunzione o illusione di avere, noi, sempre ragione, di essere perfetti, di essere migliori, i migliori... Con l'abitudine assodata di criticare, di parlar male, anche con interpretazioni malevole e l'abitudine di diffondere il chiacchiericcio. Qui basterebbe pensare a quanto la parola di Dio ci ha ricordato qualche domenica fa: la pagliuzza e la trave. Con questo modo di giudicare, di condannare, quanto male si fa al prossimo, nella vita sociale, nel lavoro, nelle famiglie, nella politica, nella vita della comunità cristiana che è la Chiesa, in generale, e che è la parrocchia o il proprio gruppo! Possiamo accogliere allora la parola di Dio e quanto ci insegna il comportamento di Gesù davanti alla donna, colta in peccato. Scribi e farisei conducono questa donna e pongono una domanda chiara, ma puritana e ambigua: "Nella nostra legge, Mosè ci ha comandato di lapidare donne come questa: tu che ne dici?" Ipocriti anche in questo. Non interessava loro tanto il pensiero di Gesù. Cercavano il pretesto chiaro per poterlo condannare, perché essi lo avevano già condannato nella loro mente. Qualunque risposta avesse dato, sarebbe stato accusato. Se diceva: "Occorre lapidarla per seguire la legge di Mosè", avrebbero rinfacciato: "proprio tu che parli dell'amore di Dio!" Se avesse detto di perdonarla, avrebbero dichiarato: "Tu sei contro Mosè e le sue leggi".

Gesù tace, forse per dare loro il tempo di riflettere; perché trovassero essi stessi una risposta. Quando tornano a insistere, si china e si mette a scrivere per terra poi si alza e dice loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". Rimane in silenzio, continua scrivere. Almeno in questo, i farisei non possono barare, difatti se ne vanno tutti, uno ad uno, cominciando dal più vecchio fino al più giovane. La scena diventa emozionante. Chissà quali lunghi istanti di attesa, di paura, avrà vissuto quella donna! Cosa dirà Gesù? Come si comporterà? E Gesù: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?" "Nessuno signore!" E Gesù pronunciò quelle parole uniche di vita e di salvezza: "Neanch'io ti condanno. Va e d'ora in poi non peccare più". "Io non ti condanno". Dio non condanna. Dio salva, Dio ama, Dio solleva, Dio dà vita vera su questa terra e vita piena nell'eternità. Questo è Gesù il Figlio di Dio fatto uomo, per noi Salvatore, lui che si è lasciato condannare, lui innocente, per salvare noi peccatori, per salvare ogni uomo e ogni donna nella situazione di fragilità, per salvare l'umanità dai suoi gravi peccati.

Qui comprendiamo come ci si mette davanti a Dio, con fede, con fiducia, nella contemplazione e nella commozione del suo amore, della sua misericordia, della sua salvezza unica.

Qui comprendiamo come possiamo imparare un vero comportamento con le persone, per togliere da noi il male del giudizio e imparare il rispetto, l'amore, la comprensione, la speranza che possiamo sempre offrire agli altri.

Ci chiediamo: Quando vogliamo smettere di condannare? di giudicare? di parlar male? di coinvolgere altre persone nelle critiche, nelle mormorazioni, nei giudizi, che sono sempre una cosa cattiva? Giudicare è sempre sbagliato. "Chi sono io per giudicare?" Erano i farisei... credenti, praticanti, ligi a tutte le leggi e le osservanze... che si sentivano a posto, perfetti, pronti a giudicare, guide cieche, sepolcri imbiancati... Ma non hanno capito niente, né del prossimo, né della parola di Dio, né di Dio. In questo loro perfezionismo hanno finito per giudicare, perseguire, condannare, uccidere il Figlio di Dio. Una situazione assurda: credevano di dare gloria Dio e hanno ucciso suo Figlio.

Applicando a noi: chi credo di essere io per giudicare sempre gli altri? E dire che uno vede negli altri i difetti chi ha in se stesso. Quanto male si fa con il giudizio, con le critiche, soprattutto quando si interpreta male, quando si travisa, quando si è venduti alla propria ideologia culturale, sociale, politica! Anche nella Chiesa, quando si è attaccati alle proprie appartenenze tradizionaliste, devozionali, settarie,

che rendono ciechi, che lacerano i rapporti, che rompono la comunione! Quanti giudizi gratuiti e ingiusti verso il Papa, verso qualche fratello o sorella nella fede, a volte verso il proprio sacerdote...! Ho visto distruggere la vita di persone, di famiglie, di ambienti di lavoro, di sacerdoti.

È importante allora, con fermezza, con coerenza, con amore, sviluppare verso il prossimo stima, rispetto; essere felici per quello che fanno gli altri e camminare insieme, nella vita nuova dell'amore che Gesù ci ha testimoniato e ci ha insegnato. Dice l'apostolo: "Gareggiate nello stimarvi a vicenda".

Non giudizi, ma amore, non disprezzo ma stima, non egoismo, ma abbracci di fraternità.  
*d. Roberto*



## **Papa Francesco: Catechesi sulla Vecchiaia - 5. La fedeltà alla visita di Dio per la generazione che viene**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro itinerario di catechesi sul tema della vecchiaia, oggi guardiamo al tenero quadro dipinto dall'evangelista san Luca, che chiama in scena due figure di anziani, Simeone e Anna. La loro ragione di vita, prima di congedarsi da questo mondo, è l'attesa della visita di Dio. Aspettavano che venisse Dio a visitarli, cioè Gesù. Simeone sa, per una premonizione dello Spirito Santo, che non morirà prima di aver visto il Messia. Anna frequenta ogni giorno il tempio dedicandosi al suo servizio. Entrambi riconoscono la presenza del Signore nel bambino Gesù, che colma di consolazione la loro lunga attesa e rasserena il loro congedo dalla vita. Questa è una scena di incontro con Gesù, e di congedo.

Che cosa possiamo imparare da queste due figure di anziani pieni vitalità spirituale?

Intanto, impariamo che la fedeltà dell'attesa *affina i sensi*. Del resto, lo sappiamo, lo Spirito Santo fa proprio questo: *illumina i sensi*. Nell'antico inno *Veni Creator Spiritus*, con cui invochiamo ancora oggi lo Spirito Santo, diciamo: «*Accende lumen sensibus*», accendi una luce per i sensi, illumina i nostri sensi. Lo Spirito è capace di fare questo: acuisce i sensi dell'anima, nonostante i limiti e le ferite dei sensi del corpo. La vecchiaia indebolisce, in un modo o nell'altro, la sensibilità del corpo: uno è più cieco, uno più sordo ... Tuttavia, una vecchiaia che si è esercitata nell'attesa della visita di Dio non perderà il suo passaggio: anzi, sarà anche più pronta a coglierlo, avrà più sensibilità per accogliere il Signore quando passa. Ricordiamo che un atteggiamento del cristiano è stare attento alle visite del Signore, perché il Signore passa nella nostra vita con le ispirazioni, con l'invito a essere migliori. E Sant'Agostino diceva: "Ho paura di Dio quando passa" – "Ma come mai, tu hai paura?" – "Sì, ho paura di non accorgermene e lasciarlo passare". È lo Spirito Santo che prepara i sensi per capire quando il Signore ci sta facendo una visita, come ha fatto con Simeone e Anna.

Oggi abbiamo più che mai bisogno di questo: abbiamo bisogno di *una vecchiaia dotata di sensi spirituali vivi* e capace di riconoscere i segni di Dio, anzi, il Segno di Dio, che è Gesù. Un segno che ci mette in crisi, sempre: Gesù ci mette in crisi perché è «segno di contraddizione» (Lc 2,34) – ma che ci riempie di letizia. Perché la crisi non necessariamente ti porta la tristezza, no: essere in crisi, rendendo il servizio al Signore, tante volte ti dà una pace e una letizia. *L'anestesia dei sensi spirituali* – e questo è brutto – l'anestesia dei sensi spirituali, nell'eccitazione e nello stordimento di quelli del corpo, è una sindrome diffusa in una società che coltiva l'illusione dell'eterna giovinezza, e il suo tratto più pericoloso sta nel fatto che essa è per lo più inconsapevole. Non ci si accorge di essere anestetizzati. E questo succede: è sempre successo e succede nei nostri tempi. I sensi anestetizzati, senza capire cosa succede; i sensi interiori, i sensi dello spirito per capire la presenza di Dio o la presenza del male, anestetizzati, non distinguono.

Quando perdi la sensibilità del tatto o del gusto, te ne accorgi subito. Invece, quella dell'anima, quella sensibilità dell'anima puoi ignorarla a lungo, vivere senza accorgerti che hai perso la sensibilità dell'anima. Essa non riguarda semplicemente il pensiero di Dio o della religione. L'insensibilità dei sensi spirituali riguarda la compassione e la pietà, la vergogna e il rimorso, la fedeltà e la dedizione, la tenerezza e l'onore, la responsabilità propria e il dolore per l'altro. È curioso: l'insensibilità non ti fa

capire la compassione, non ti fa capire la piet , non ti fa provare vergogna o rimorso per avere fatto una cosa brutta.   cos : i sensi spirituali anestetizzati confondono tutto e uno non sente, spiritualmente, cose del genere. E la vecchiaia diventa, per cos  dire, la prima perdita, la prima vittima di questa perdita di sensibilit . In una societ  che esercita soprattutto la sensibilit  per il godimento, non pu  che venir meno l'attenzione verso i fragili e prevalere la competizione dei vincenti. E cos  si perde la sensibilit . Certo, la retorica dell'inclusione   la formula di rito di ogni discorso politicamente corretto. Ma ancora non porta una reale correzione nelle pratiche della convivenza normale: *stenta a crescere una cultura della tenerezza sociale*. No: lo spirito della fraternit  umana – che mi   sembrato necessario rilanciare con forza –   come un abito dismesso, da ammirare, s , ma... in un museo. Si perde la sensibilit  umana, si perdono questi movimenti dello spirito che ci fanno umani.



  vero, nella vita reale possiamo osservare, con commossa gratitudine, tanti giovani capaci di onorare fino in fondo questa fraternit . Ma proprio qui sta il problema: esiste uno scarto, uno scarto colpevole, fra la testimonianza di questa linfa vitale della tenerezza sociale e il conformismo che impone alla giovinezza di raccontarsi in tutt'altro modo. Che cosa possiamo fare per colmare questo scarto?

Dal racconto di Simeone e Anna, ma anche da altre storie bibliche dell'et  anziana sensibile allo Spirito, viene un'indicazione nascosta che merita di essere portata in primo piano. In che cosa consiste, concretamente, la rivelazione che accende la sensibilit  di Simeone e di Anna? Consiste nel riconoscere in un bambino, che loro non hanno generato e che vedono per la prima volta, il segno certo della visita di Dio. Essi accettano di *non essere protagonisti, ma solo testimoni*. E quando un individuo accetta di non essere protagonista, ma si coinvolge come testimone, la cosa va bene: quell'uomo o quella donna sta maturando bene. Ma se ha sempre la voglia di essere protagonista non maturer  mai questo cammino verso la pienezza della vecchiaia. La visita di Dio non si incarna nella loro vita, di quelli che vogliono essere protagonisti e mai testimoni, non li porta sulla scena come salvatori: Dio non prende carne nella loro generazione, ma nella generazione che deve venire. Perdono lo spirito, perdono la voglia di vivere con maturit  e, come si dice usualmente, si vive con superficialit .   la grande generazione dei superficiali, che non si permettono di *sentire* le cose con la sensibilit  dello spirito. Ma perch  non si permettono? In parte per pigrizia, e in parte perch  gi  non possono: l'hanno persa.   brutto quando una civilt  perde la sensibilit  dello spirito. Invece,   bellissimo quando troviamo anziani come Simeone e Anna che conservano questa sensibilit  dello spirito e sono capaci di capire le diverse situazioni, come questi due hanno capito questa situazione che era davanti a loro che era la manifestazione del Messia. Nessun risentimento e nessuna recriminazione, per questo, quando sono in questo stato di staticit . Invece, grande commozione e grande consolazione quando i sensi spirituali sono ancora vivi. La commozione e la consolazione di poter vedere e annunciare che la storia della loro generazione non   perduta o sprecata, proprio grazie a un evento che prende carne e si manifesta nella generazione che segue. E questo   quello che sente un anziano quando i nipoti vanno a parlare con lui: si sentono rinvivare. "Ah, la mia vita ancora   qui".   tanto importante andare dagli anziani,   tanto importante ascoltarli.   tanto importante parlare con loro, perch  avviene questo scambio di civilt , questo scambio di maturit  fra giovani e anziani. E cos , la nostra civilt  va avanti in modo maturo.

Solo la vecchiaia spirituale pu  dare questa testimonianza, umile e folgorante, rendendola autorevole ed esemplare per tutti. La vecchiaia che ha coltivato la sensibilit  dell'anima *spegne ogni invidia tra le generazioni*, ogni risentimento, ogni recriminazione per un avvento di Dio nella generazione che viene, che arriva insieme con il congedo della propria. E questo   quello che succede a un anziano *aperto* con un giovane *aperto*: si congeda dalla vita ma consegnando – tra virgolette – la propria vita alla nuova generazione. E questo   quel congedo di Simeone e Anna: "Adesso posso andare in pace". La sensibilit  spirituale dell'et  anziana   in grado di abbattere la competizione e il conflitto fra le generazioni in modo credibile e definitivo. Sorpassa, questa sensibilit : gli anziani, con questa sensibilit , sorpassano il conflitto, vanno oltre, vanno all'unit , non al conflitto. Questo certamente   impossibile agli uomini, ma   possibile a Dio. E oggi ne abbiamo tanto bisogno, della sensibilit  dello spirito, della maturit  dello spirito, abbiamo bisogno di anziani saggi, maturi nello spirito che ci diano una speranza per la vita



# Vita Parrocchiale

**Domenica 3 aprile:** Prima del mese: Offerte per le Opere parrocchiali. **Ore 20,45 Incontro Giovani Coppie on line.**

**Lunedì 4 aprile:** ore 19 Gruppo del Vangelo (sala della Bibbia)

**Ore 20,45 Riunione del Consiglio Pastorale parrocchiale. Ringraziamo i membri del Consiglio e quanti altri possono partecipare. (1)**

**Giovedì 7 aprile:** ore 17 Catechismo in presenza in parrocchia per tutte le classi.  
ore 17,45 ADORAZIONE.

**Venerdì 8 aprile:** ore 17 Catechismo in presenza in parrocchia per tutte le classi.  
Venerdì di Quaresima, 1° del mese: astinenza dalle carni,  
Ore 17,45 VIA CRUCIS in chiesa

**ore 20,30: VIA CRUCIS di UNITA' Pastorale: partenza da Regina Pacis, S. Caterina, S. Giuseppe verso S. Maria Lauretana.**

**Sabato 9 aprile:** ore 15,30 Catechismo **SECONDA ELEMENTARE:** Genitori e Bambini

**Domenica 10 aprile:** Festa delle Palme: Benedizione distribuzione delle Palme a tutte le Messe: Benedizione dei Bambini alla Messa solenne delle 10,30 (all'aperto).

---

## Visita e la benedizione alle Famiglie

**Lunedì 4 aprile:** viale CORRIDONI dal n. 3 al n. 67  
via DUE GIUGNO i numeri dispari da 17 a 47.

**Martedì 5 aprile:** via DUE GIUGNO i numeri pari da 8 a 70. P.le Vittoria il n. 17.

**Venerdì 8 aprile:** via VALSALVA e via ROSSINI

**In previsione della domenica delle Palme: invitiamo chi ha degli ulivi a potarli e a offrirli alla parrocchia nei giorni precedenti, entro il venerdì 8 aprile.**

(1) Carissimi, vi invito alla riunione del nostro consiglio pastorale parrocchiale, lunedì 4 aprile, alle ore 20:45 nella sala grande.

O.d.g: 1. Preghiera e riflessione: il mistero pasquale di Cristo, fondamento della fede e della vita cristiana. 2. Celebrazioni pasquali: -domenica delle palme, -ritiri, uscite, esperienze -giovedì, venerdì, sabato santo -celebrazioni della Pasqua

3. Mese di Maggio 4. Prima Comunione 5. Varie ed eventuali

Grazie dell'attenzione e, se possibile, della partecipazione.

Vi prego di estendere quest'invito anche ad altri che sono o che possono essere attivi nella parrocchia. Assumendo il servizio anche in un'altra parrocchia, vi ho chiesto una partecipazione e ed un impegno più grande nella nostra comunità di Regina Pacis. Ringrazio quanti riescono a fare questo, evitando di creare problemi in più, coltivando invece una fraternità umile e generosa. Grazie di tutto, saluti e auguri nel Signore. d. Roberto

